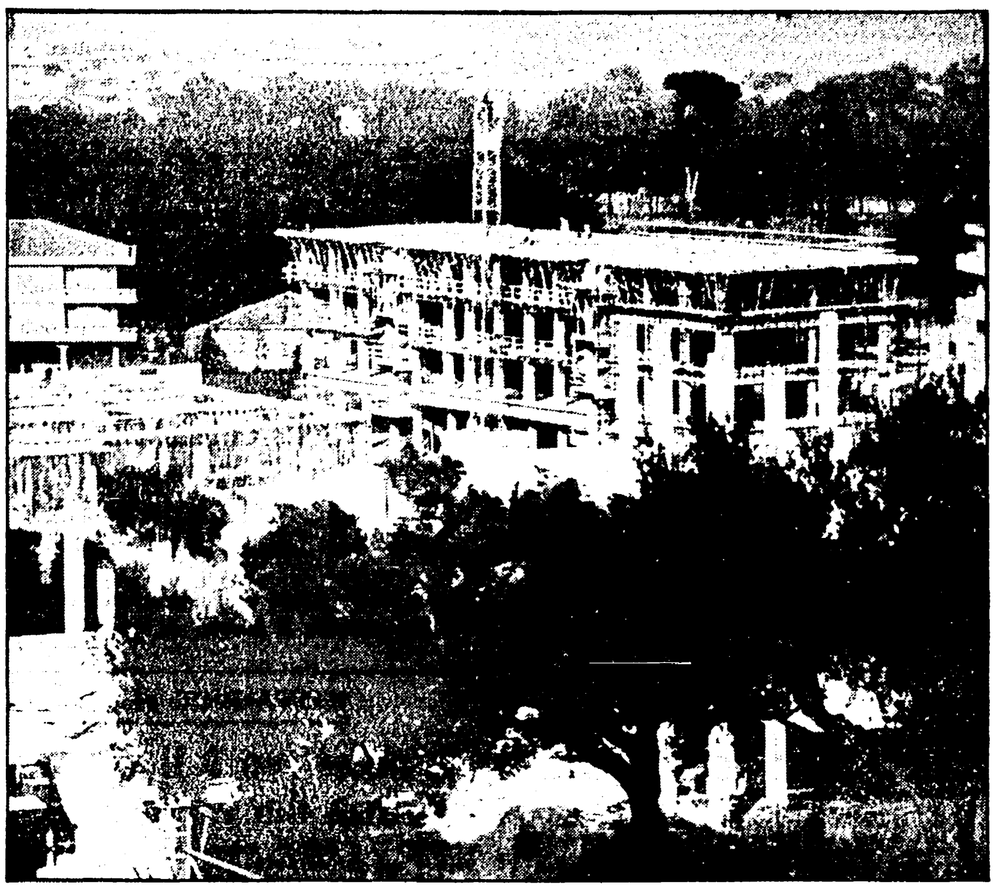


PESCARA — A Colle Pineto si continua a costruire ancora abusivamente. E' su questo colle, ad esempio, che Caldora ha costruito, in via Lago Isoletta, quattro palazzine: anche queste illegittime

Viaggio tra le inquietudini, le speranze, le utopie delle nuove generazioni

Importiamo anche gli alberi di Natale Perché non proviamo a coltivarli noi?

Così è nata in una decina di giovani di Piedimonte Etneo, in provincia di Catania, l'idea di costituire una cooperativa Una lunga battaglia contro la rassegnazione, l'incredulità e la burocrazia - Il sostegno dell'amministrazione comunale

Dal nostro inviato

PIEDIMONTE ETNEO (Catania) — Se chiedi in giro da chi sia nata, e come, questa idea di associare i giovani disoccupati di Piedimonte in cooperativa agricola, non riesci a trovare chi ti dia una risposta precisa. La paternità dell'iniziativa è comunque un fatto marginale, se si pensa che ormai del progetto discute tutto il paese (4 mila abitanti, ai piedi del grande vulcano).

L'idea, con ogni probabilità è nata in piazza, durante una delle interminabili «passeggiate» degli 800 giovani di Piedimonte senza lavoro. Il fatto è che nel giro di pochi giorni si è passati ai fatti concreti, al dibattito pubblico, alla iniziativa. Una grande assemblea popolare svoltasi dentro l'aula consiliare (decisivo in proposito è stato il sostegno dell'amministrazione di sinistra PCI PSI Indipendenti) ne ha discusso a lungo, precisando ancora il programma.

Francesco Giacobbe, 18 anni, studente del liceo scientifico a Catania, figlio di braccianti (molti giurano che sia sua la paternità della iniziativa, ma lui, si schermisce) ha già le idee molto chiare sul da farsi. «Una copia della nostra bozza di statuto — mi spiega — è già a Palermo, alla Lega regionale delle cooperative e nei prossimi giorni speriamo di avere in mano qualcosa di più concreto. Ma già adesso siamo in grado di individuare con chiarezza i nostri obiettivi. Anzi, c'è già chi è pronto ad affittarcelo. Ed abbiamo individuato il tipo di coltura adatto, le serre, più precisamente un vivaio di conifere, in modo da sfruttare anche un mercato, che in passato in questa zona è stato praticato poco o nulla, specie a questa altezza».

C'è di più: qui, nella zona pedemontana, la cooperativa non ha mai attecchito tra la gente. La proprietà è spezzettata, frammentata in piccoli appezzamenti, e questo tipo di agricoltura mostra la corda. «Si tratta di infondere una nuova fiducia nella terra tra la gente», interviene Nunzio Raciti, 20 anni, fresco di «servizio militare», dopo avere conseguito il classico «pezzo di carta». «Si tratta di vincere antiche resistenze, di indicare una via di sviluppo effettivo per questa nostra economia allo sfascio. Terreni granosi, esodo di massa: questa è l'altra faccia agricola di una provincia come quella di Catania, che pure è sede delle aziende più ricche e tecnologicamente forti, capaci sino adesso di drenare la gran massa di contributi statali e regionali e di imporsi alla concorrenza anche sui mercati internazionali.

A Piedimonte, l'idea del «vivaio degli alberi di Natale» (che — nota Francesco — per paradosso l'Italia importa anche dall'estero) si congiunge con quella di un censimento di massa delle terre incolte e malcoltivate».

«Anche questo lavoro che diamo venga avviato, per cominciare a indicare concretamente di fronte ai primi segni anche qui di disgregazione e di sfiducia di larghe masse di giovani, almeno un indirizzo alternativo per cambiare».

Jean Petit, olandese — prima lavorava alla FAO, ora si è stabilito ad Acireale, dove ha acquistato un esteso appezzamento di terreno — ha detto di essere disponibile a cederne una parte alla cooperativa dei ragazzi.

«In società saremmo ormai qualche decina, ma — superati i vari ostacoli burocratici — l'iniziativa ha già tutte le condizioni per allargarsi». Intanto i giovani di Piedimonte hanno imparato a barcamenarsi tra leggi e regolamenti, a consultare «Gazzette Ufficiali» e circolari degli ispettorati agrari. Hanno scoperto, per esempio, che, non essendo iscritti alle liste dei braccianti, e non avendo neanche la qualifica di coltivatore diretto, secondo le leggi vigenti non potranno avvalersi probabilmente dei contributi e dei notevoli sostegni finanziari disposti dalla assemblea regionale con le leggi agricole.

A questo punto il progetto della cooperativa per qualche settimana ha marcato il passo, ed alcuni entusiasmi si sono fatalmente smorzati. «E' un problema serio» — dice Mario Nicotra, diplomato al «Nautico» di Catania, anche lui a spasso. Partito da un paese di braccianti ha sentito «roba di mare» ed ora torna alla terra, lungo un percorso faticoso anche in termini psicologici. Ma anche Mario è convinto che questa è la via giusta, e che bisogna insistere, con coraggio.

Ignazio Cassanti, vice sindaco comunista, dichiara di tanto sole, che malgrado le difficoltà incontrate dalla nascita della cooperativa dei giovani, il sostegno dell'amministrazione rimane totale e incondizionato: nei prossimi giorni, quando la burocrazia di carta bollata e di cavilli sarà finalmente superata, un'altra assemblea popolare discuterà il programma della cooperativa. Intanto però si è deciso di iniziare per acquisire e piantare ed allestire il vivaio, senza bisognare aspettare la buona stagione.

Martedì sarà pronto lo statuto

Martedì 15 marzo un notaio sarà a Piedimonte per redigere lo statuto della cooperativa degli «Alberi di Natale»: l'annuncio è stato dato nel corso della conferenza di organizzazione della FGCI siciliana, cui aderiscono molti dei promotori dell'iniziativa, per la quale è stata scelta ed ottenuta, superando vari impedimenti burocratici, la formula della «cooperativa agricola», in modo da permettere l'accesso dei giovani disoccupati del piccolo centro etneo ai benefici previsti dalle leggi regionali per lo sviluppo dell'agricoltura.

«Se in campagna si potesse lavorare meglio rinuncerei alla laurea senza problemi»

Nostro servizio

MESSINA — *Estati intere, fin da ragazzino, passate dietro il bancone di un bar, a lavare bicchieri e portare in giro vassoi per diecimila lire la settimana. Più tardi, mesi e mesi a lavorar duro negli alberghi di Taormina, strappando il tempo alle vacanze e, a volte, anche alla scuola. Adesso, a dicembre, dopo l'iscrizione nelle liste di collocamento come «bracciante agricolo», venti giorni in foresta, a tagliare erba e rovi nel sottobosco per l'azienda forestale dello Stato. E, intanto, prima la scuola, poi l'università e, a tempo perso, concorsi: sui concorsi, pubblici e privati, senza troppe illusioni.*

Per Pasquale Cannetti, venti anni a settembre, studente al primo anno della facoltà di ingegneria, il tempo della ricerca di un posto di lavoro è arrivato presto. Il primo, come garzone di bottega, lo trovo a nove anni, appena arrivato in città con la famiglia — il padre manovale, la madre bracciante e due fratelli — da un paese della provincia, Fiumedinisi. Ma, da allora, per undici anni, più che lavorare, Pasquale non ha fatto che saltare da un impiego all'altro, tutti provvisori, tutti senza futuro. Tanto che oggi è lui stesso il primo a definirsi uno delle migliaia di giovani disoccupati messinesi.

Quanti siano esattamente, nessuno lo sa. Contarli è difficile. Per la sola città, la cifra ufficiale che si azzarda è di diecimila, fra diplomati e laureati. E nella fascia dei Nebrodi, che abbraccia l'intera parte nord occidentale della provincia, non sono meno di ottomila. Che la città, tirate le somme, debba essere spaventosa, lo suggerisce anche un rapido sguardo alla condizione economica della provincia negli ultimi anni. Nel '71, quando ancora la crisi stava per affacciarsi, soltanto il 17,5 % della popolazione poteva considerarsi stabilmente occupata. Da allora, non si è fatto che peggiorare: quasi cinquantamila posti di lavoro spariti nel solo settore dell'agricoltura, più di seimila nell'industria e, intanto, l'inversione della dolorosa valvola di scarico dell'emigrazione (tra il 1951 e il 1971, emigrò circa il dieci per cento della popolazione).

Ed oggi, che cosa può offrire questa provincia ai suoi giovani? «Sbocchi precisi, non se ne vedono — risponde chiaro il compagno Renato Sardo, della segreteria sindacale provinciale unitaria —. L'unica prospettiva concreta, per i giovani disoccupati, è la battaglia per un diverso sviluppo della città e della provincia. La soluzione del problema giovanile, insomma, non si può considerare isolata dalla soluzione complessiva del problema dell'arretratezza della nostra provincia. Ed è proprio per questa ragione che la lotta dei giovani disoccupati non può non coincidere con la lotta che l'intero movimento operaio sta conducendo per uscire dalla crisi».

I giovani, questo, l'hanno capito. Tanto è vero che, nei quartieri e nei villaggi intorno alla città, hanno iniziato a costituire leghe che agiscono d'accordo con le camere del lavoro periferiche. E' successo a Faro, a Contesse, a Giampilieri, a Santo Stefano Briga e non si tratta di iniziative isolate: il loro destino è anzi quello di estendersi capillarmente nell'intera provincia.

«Gli obiettivi per i quali si sta combattendo — continua Sardo — sono il rilancio dell'edilizia, l'attuazione della riforma sanitaria, l'avvio di una seria politica dei servizi sociali. Ma la battaglia vincente, quella in cui occorre impegnarsi fino in fondo, è la battaglia per il rilancio dell'agricoltura».

A Fiumara, a Mistretta, a Caronia, a Santo Stefano di Camastra, a Sant'Agata Militello, i temi centrali dell'impegno delle leghe sono la forestazione e il rinnovamento dell'agricoltura. Citare qualche esempio non è difficile. A Mistretta, la lega dei disoccupati ha, tra i primi punti del suo programma, l'obiettivo di ottenere terreni da coltivare ad agrumi.

La lega di Caronia, formata da più di sessanta giovani dai ventidue ai ventiquattro anni, tutti con almeno la licenza media, parecchi già diplomati, qualcuno anche laureato, ha dichiarato ufficialmente, con un suo documento, che i suoi aderenti sono disposti a fare qualsiasi tipo di lavoro manuale in agricoltura. La lega, anzi, dopo aver fatto un censimento delle terre incolte ha presentato al Comune una richiesta per ottenere l'assegnazione.

«Stiamo studiando la possibilità di formare una cooperativa di giovani per lavorare», spiega il compagno Giovanni Granata, venti anni «Insomma, i giovani di qui, che in massima parte nascono e vivono in campagna, si sono accorti adesso che una migliore utilizzazione della terra potrebbe dare reddito» — commenta il compagno Pippo Amelisi, ventiquattro anni, della segreteria della FGCI di Capo d'Orlando.

E non è questo un fenomeno che interessi soltanto le zone montane della provincia. A dimostrarlo, è proprio il caso di Pasquale Cannetti. «Se mi si offrisse l'occasione di tornare a lavorare in foresta — dice — lo farei, anche se mi dovesse costare la rinuncia all'università». E non sarebbe la scelta di un minuto, fatta apposta per aiutare la famiglia a tirare avanti, per portare a casa quei pochi soldi necessari ora che il padre manovale ha perso il posto e può limitarsi a raggranellare qualche lira facendo un paio di giornate in campagna e un giro in cantiere. «Davvero, al mondo del lavoro intellettuale non ci credo più — continua Pasquale — Se la campagna la si potesse lavorare in modo vero, razionale, produttivo, sarei il primo a rinunciare alla laurea».

b. s.

PESCARA - Forse sarà pronta alla fine del mese una bozza del progetto di revisione

Mentre si aspetta il nuovo piano regolatore...

Un comunicato del sindaco e una nota dell'assessore all'Urbanistica — Lo schema di assetto della città starebbe prendendo finalmente corpo — Le denunce delle irregolarità e le iniziative della magistratura

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Un comunicato stampa del sindaco del 1. marzo, e, successivamente, una comunicazione in sette cartelle e mezzo dell'Assessore all'Urbanistica (il De Martino), resa nota qualche giorno fa, puntualizzano, di fronte agli allarmismi sui ritardi nella redazione del piano regolatore generale, che la Commissione preposta alla revisione del piano lavora secondo i tempi. Occorre ricordare che la Commissione fu costituita il 30 ottobre del '76, ma si insediò soltanto il 1. dicembre, per cui, per l'assessore e anche secondo l'opinione di componenti della commissione stessa, il termine previsto (di quattro mesi) per una prima bozza anche progettuale di piano slitta inevitabilmente dalla fine di febbraio alla fine di marzo.

Che cosa ha fatto la Commissione nelle 9 sedute (alcune «protratte» anche per più giorni», come dice il documento dell'assessore) tenute in questi tre mesi? Un lavoro, forse «oscuro», ma non per questo meno importante, per reperire, e, nella maggior parte dei casi, verificare dati sulla consistenza del patrimonio edilizio della città, analizzando le possibilità dell'uso del suolo, tenendo presente la nuova legge (detta «sul reddito del suolo») del gennaio scorso.

Come afferma l'assessore, «lo schema di assetto urbanistico della città sta acquistando gradatamente corpo» e un'«idea di città» che, a quanto «si dice», prefigura il suo sviluppo intorno al turismo, al commercio, all'attività produttiva, con una specifica attenzione al settore della pesca. Una città suddivisa in varie zone, all'interno delle quali si configuri un equilibrio tra la edilizia abitativa, i servizi, e strutture per le attività individuate; in alcune zone, predominerà il turismo (si parla delle zone di confine con i Comuni di Montesilvano e Francavilla), verso la Tiburtina si pensa di localizzare l'attività produttiva, sempre tenendo presente che ci sarà un equilibrio con altri tipi di insediamento.

L'approfondimento della zona del porto, con la estensione di tutte le attività ad esso collegate (con particolare riguardo, come dicevamo, alla pesca), e una forte riqualificazione (con «servizi superiori») dell'ampia zona al confine ovest della città (tra il quartiere di S. Donato e la zona dei Colli), sono punti qualificanti del progetto che si comincia a delineare.

In questo periodo importante e delicato della redazione del PRG, Pescara ha discusso, forse con una prevalenza dello scandalismo fine a se stesso sulla necessaria riflessione politica: in seguito a denunce, esposti, interrogazioni, che sono apparse a volte strumentali, di due consiglieri comunali socialisti, e per l'iniziativa del pretore Trifuoggi, che ha ripreso in mano la materia già oggetto di un dettagliato esposto del nostro partito alla Regione, un anno e mezzo fa.

E' il caso di ricordare che la nostra denuncia «prendeva di mira» non indiscriminatamente tutte le irregolarità edilizie riscontrabili nella città (in questo caso occorrerebbe scrivere un libro), ma una quindicina di grosse licenze, per le quali si configurava la mancanza di un piano di lottizzazione convenzionata col Comune, necessario date le caratteristiche delle costruzioni. Una risposta dettagliata della Giunta, riguardante 12 casi, dava «suggerimenti» al Comune, nel novembre '75, per eliminare le più grosse distorsioni (erano consigliate anche revoche di licenze), suggerendo, nei casi in cui le costruzioni erano quasi terminate, di stipulare, anche se tardivamente, le necessarie convenzioni, o varianti di progetto.

Evidentemente, le caratteristiche di «consiglio» della nota della Regione (firmataria l'assessore socialista dell'epoca, Sartorello), spinsero l'Amministrazione centrista di allora a non preoccuparsi: così in effetti le costruzioni, anche quelle che erano allo stato di palificazione in quei tempi, sono andate avanti con la irregolarità originaria.

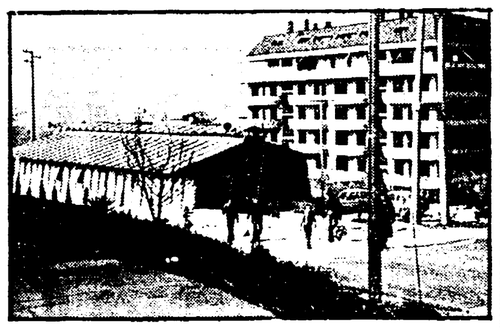
Il pretore Trifuoggi, che ha ripreso in mano tutta la questione, è giunto in questi giorni a prendere anche provvedimenti di sequestro di alcuni cantieri: non è escluso che siano state proprio le iniziative della magistratura a spingere anche la Giunta regionale, nonostante la crisi che la travaglia, a risottoporre all'Amministrazione comunale alcuni dei casi più clamorosi. E' della metà del febbraio scorso, infatti, una *contestazione* dettagliata di nove «casi», a firma dell'allora presidente di Giunta (il de Spadaccini), al Comune di Pescara, alle ditte proprietarie delle costruzioni, ai titolari delle licenze edilizie, alle imprese che hanno eseguito i lavori, ai progettisti e ai direttori dei lavori stessi.

Come si sa, la «contestazione» della Regione, ove la Amministrazione comunale non prenda i necessari provvedimenti, potrebbe essere il primo passo per provvedimenti più radicali. Ricordiamo, nei casi segnalati dalla Giunta regionale, i nomi già agli onori della cronaca di questi mesi: l'ing. Mennitti della SIPES (questione dell'ALA), Delfino-Spina, Margo Michele, Carlo Maresca (dell'ex PAV-casa, ora legale rappresentante della INV.IM per la lottizzazione di «Parco degli Ulivi»), e l'ineffabile Caldora, che continua imperterrito a fare dichiarazioni alla TV locale come presidente della squadra di calcio, nonostante le comunicazioni giudiziarie che gli piovono addosso («avvisi di reato» per la precisione).

Le licenze in questione vengono dichiarate «illegittime» dalla Regione, in quanto aventi caratteristiche di *lottizzazione*, pur non essendoci state le necessarie convenzioni e autorizzazioni del Comune. La possibilità di «risparmiarsi» le spese per le infrastrutture previste dalla legge in questi casi, ha evidentemente «fatto gola» agli speculatori.

Se è vero che nell'accordo pentapartitico uno dei punti qualificanti riguardava la necessità di una «svolta» nella delicata materia delle irregolarità edilizie, la Amministrazione comunale non può esimersi questa volta dal rispondere con fatti ai richiami della Regione. Se è vero anche che, come riferiamo in altra parte, mentre prosegue il positivo confronto sul PRG, persistono vecchi e nuovi pericolosi irregolarità e abusivismo, nel tentativo di creare «fatti compiuti» difficilmente sanabili in seguito.

Nadia Tarantini



PESCARA — E questa è la chiesa, anch'essa abusiva

Colle Pineto, da sempre terreno fertile per le manovre degli speculatori

...c'è anche chi costruisce una chiesa abusiva

Un quartiere tutto di cemento ma senza le più elementari infrastrutture — Una storia di licenze illegittime concesse con troppa facilità — Le contestazioni della Giunta regionale — Il caso del palazzo Murgo

Dal nostro corrispondente

PESCARA — *Su Colle Pineto alla prima svolta dopo la tabella del cippo di partenza cadute, c'è una nuova spianata in asfalto: al centro della spianata, una chiesa prefabbricata in metallo, piuttosto brutta per la verità, che non meriterebbe attenzione se non fosse che è stata costruita abusivamente, senza licenza edilizia.*

Colle Pineto, poi, risulta complessivamente (tenendo presente che si stanno ancora ultimando decine di costruzioni, tutte recenti, che lo hanno trasformato da metà di insediamento romano che un tempo era tutto intorno al cippo, in un quartiere «residenziale» e «commerciale») la somma delle licenze «contestate» dalla Giunta regionale. In particolare, il caso del palazzone di Mario Murgo si intreccia sulla stessa spianata della chiesa, ed è su terreno di «zona omogenea destinata al corpo dei canali particolare» e il costruttore eretto attraversamenti e lavori non autorizzati dal Comune (come documenta una lettera del capogruppo del PCI, Lelio Di Re, in un esposto alla magistratura).

Questo palazzo, che è sistato per la sua parte frontale sulla sottostante via delle Bonifiche, è irregolare per altezza e numero di piani (il solo seminterrato supera di ben 5,10 metri l'altezza consentita) per questo motivo, la Giunta regionale aveva «consigliato» al Comune di Pescara di invitare «la ditta interessata a presentare un nuovo progetto conforme alle norme edilizie vigenti», come si legge nel documento del novembre '75. Ciò non è avvenuto e ora la Giunta regionale ha contestato le licenze date dal Comune per questa costruzione.

Il palazzo in Colle Pineto, però, più avanti del fabbricato Murgo, che Caldora ha costruito in via Lago Isoletta, mentre sono anche queste licenze per la Regione sono illegittime, sia perché si contestano lavori di lottizzazione, e anche perché non sembrano corrispondere alle normative di costruzione isolate di carattere «speciale». Due aveva la Regione diede il suo nulla osta di massima alla costruzione di mai sorte le licenze, subordinato alla convenzione.

Di Colle Pineto, si dice che bene la zona in cui sorgono una decina, 600 più di due anni, in uno stato molto avanzato i lavori della I.C.I. (Istituto Centro-sud Immobiliare con sede a Roma) in viale Pindaro, eseguiti dalla SIPES. La vicenda è parzialmente nota, per cui è il caso di riassumerla: su terreni dell'ALA e della GASLINI (due diverse società per azioni), i terreni confinano in via Pindaro, la Società generale costruzioni aveva presentato quattro anni fa un progetto di lottizzazione convenzionata, rispondente ai criteri della legge urbanistica, infrastrutture e servizi, progetto approvato dalla Commissione edilizia, dalla giunta di Pescara, dalla Regione. Quando mancava l'approvazione del solo Consiglio comunale di Pescara, il fallimento della Sogeco portava ad un cambiamento nell'ALA. La nuova proprietà decideva di presentare un progetto a licenze singole, di tre palazzine, approvato dalla C.E. pochi giorni prima dell'approvazione del PR del '75.

La Regione contesta in questo progetto la lottizzazione (indice di fabbricabilità 5,2 mc/mq supera quello di 3 mc/mq consentito per le licenze singole) e «contesta» la licenza ritenuta illegittima. A margine è da tener presente che la Gaslini, che non ha avuto a suo tempo «l'accortezza» di operare come l'ALA, si trova il suo terreno destinato nel PR ad «attrezzature regionali».

Nella vicenda dell'ALA, inoltre, rientra una operazione finanziaria già all'attenzione della procura della Repubblica: l'ALA vendette inizialmente questo terreno per 260 milioni all'IGIMI («Istituto Generale Italiano Mobiliare e Immobiliare», che ottenne un mutuo dalla Cassa di Risparmio per costruzioni, il tutto «girato» alla Sogeco per 850 milioni. E' da tenere presente che l'ALA si trova con l'IGIMI e che la Sogeco operava per conto dell'ALA stessa. Nel settembre '75, infine, l'IGIMI è confluito nell'ICI, attuale proprietario dei lavori, che ha commissionato i lavori alla SIPES, notoriamente «controllata» attraverso Mennitti con l'ICI stesso. Giravoce che i lavori siano fermi perché il «vero» progetto, che si sta perfezionando negli uffici della SIPES, prevede tre grosse «torri» di circa 30 metri l'una, che si «slancerebbero» a partire dalle palazzine contestate.

Per inoltre, altra importante contestazione muove la Regione alla INVIM (Investimenti Immobiliari S.p.A.), suo legale rappresentante Mureca, noto alle cronache giudiziarie per la vicenda della PAV casa. La contestazione della Regione, come già i suggerimenti del '75, si riferisce alle palazzine autorizzate con tre licenze edilizie nell'ottobre del '73: come nel caso di Caldora, l'illegittimità muove dal fatto che si configura una lottizzazione. A questo proposito, sembra strano che la contestazione, e, a suo tempo, i suggerimenti, non tengano conto delle altre 8 palazzine di «Parco degli Ulivi», costruite sulla stessa area delle 13 contestate, con altre due licenze edilizie rilasciate lo stesso giorno. Si tratta cioè dei lotti 1 e 2, ai quali si riferiscono il lotto 3: si tratta di «riferimenti» alle strade, ed è una vicenda singolare. Le 8 palazzine che non figurano tra le osservazioni della Giunta regionale, risultarono sul progetto affacciate su una strada, che non esisteva, ma che era prevista dal piano regolatore: le palazzine del terzo lotto fanno riferimento alle strade dei primi due lotti, quelle del quarto alle strade del terzo, e infine quelle del quinto alle strade del quarto.

Ma i progetti, e le relative licenze, sono stati presentati tutti lo stesso giorno: come ha fatto il Comune a rilasciare le licenze senza accorgersi che le 21 palazzine facevano riferimento a strade che non esistevano? Infatti sembra che il seminterrato previsto in progetto per tutte le palazzine di «Parco degli Ulivi» contenga, coperti da mura, il progetto «camera d'aria» 5676 gallerie varie, da aprire e rendere in seguito.

Tutti questi fatti (come parte la demolizione di vecchia casa rurale operata dalla S.p.A. Fontanelle, per un progetto dell'ing. Cantamalina approvato in Commissione Edilizia, contestazionato dal Comune il 19 febbraio '77) pongono l'urgenza alla nuova amministrazione, sostenuta dal pentapartito, di manifestare una volontà politica diversa dal passato, perché predisponga le misure necessarie a reprimere questi fenomeni, in un momento tanto importante e delicato della redazione del nuovo PRG.

Vincenzo Vasile

n. t.

Giovedì nella prossima puntata della nostra inchiesta:

Come e perché nasce la delinquenza giovanile a Cagliari

ITALVACANZE

VIAGGI DI PASQUA

DUBROVNIK - da Bari
6 gg. part. 7/4 in nave — Lit. 110.000

LONDRA - da Napoli
5 gg. part. 8/4 in aereo — Lit. 168.000

ATENE E L'ARGOLIDE - da Brindisi
8 gg. part. 5/4 in nave — Lit. 185.000

TOUR DELL'ALBANIA - da Bari
8 gg. part. 4/4 in nave — Lit. 185.000

SOFIA/ISTANBUL - da Roma
8 gg. part. 6/4 in aereo — Lit. 310.000

Informazioni e prenotazioni presso tutte le agenzie di viaggi

BARI - VIA ARGIRO, 25 - TEL. 080/218421 - 232734

OFFICINE ORTOPEDICHE

Feola

50 anni di attività ed esperienza

AFFILIATA F.I.O.T.O

LECCE - via B. Cairoli, 1 - Tel. 26583

Recapiti:
BRINDISI - TARANTO - GALLIPOLI
(consultare elenco telefonico)

Nuovi recapiti:
MATERA - Albergo Italia (Tutti i sabato)
ACQUAVIVA DELLE FONTI (Ba) - Via Mele, 35
(Tutti i martedì)

NEI MIGLIORI NEGOZI camere da letto ALFARANO

Rappresentante: PILIRO CORVINO - Tel. 0445/656704

mobili